

Veglie, 11 maggio 2021

a

Ministero Della Transizione Ecologica

Direzione Generale per la Crescita Sostenibile

e la Qualità dello Sviluppo

Divisione V – Sistemi Di Valutazione Ambientale

Dott.Ssa Carmela Bilanzone - Responsabile del Procedimento

Regione Puglia, Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere

Pubbliche, Ecologia E Paesaggio - Sezione Autorizzazioni

Ambientali - Servizio VIA e VINCA - Bari

Arpa Puglia (Agenzia Regionale Per La Protezione dell’Ambiente) –

Bari

Arpa Puglia - Dipartimento Provinciale di Brindisi

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Brindisi,

Lecce e Taranto

Provincia Di Brindisi – Ufficio Ambiente

Comune Di Mesagne

Comune Di Latiano

loro sedi

Osservazioni trasmesse a mezzo PEC

OGGETTO: Progetto per la realizzazione di un impianto eolico, ai sensi dell'art.23 del D.Lgs. 152/2006, costituito da 13 aerogeneratori, ciascuno di potenza nominale pari a 6 MW, e dalle opere necessarie di connessione alla RTN, per una potenza complessiva di 78 MW, e di un sistema di accumulo integrato con una potenza pari a 35 MW, da realizzarsi nei Comuni di Latiano (BR) e Mesagne (BR). Proponente: Enel Green Power Italia S.R.L. - Codice procedura ID_VIP: 5758.

Il sottoscritto Giovanni D'Elia in qualità di portavoce del Comitato Tutela Ambiente Salentino, portatore di interessi diffusi concernenti la tutela del territorio e dei suoi beni paesaggistici, storici culturali e naturali, con sede in via A. Volta 25, 73010 Veglie (LE), sito web: <https://tutelambientesalento.altervista.org/>, mail: ctas_veglie@libero.it;

premessò che:

- è in corso presso codesto Ministero il procedimento in oggetto;
- lo scrivente Comitato ha inviato con pec del 13 maggio 2021 la richiesta di accesso al procedimento e di intervento nel procedimento ai sensi della Legge n. 241/1990;

presenta formalmente

le seguenti osservazioni al progetto di cui all'oggetto, che codesta Amministrazione ha l'obbligo di valutare essendo pertinenti all'oggetto del procedimento;

chiede

di essere informato sugli sviluppi del procedimento stesso;

indica

come referente per il procedimento in corso il sig. Giovanni D'Elia.

Distinti saluti.

1. Introduzione

Lo scrivente Comitato tiene anzitutto a precisare di essere pienamente favorevole al potenziamento delle fonti di energia rinnovabile e al superamento dell'approvvigionamento di energia da fonti fossili, segno di un modello di sviluppo insostenibile sul piano ambientale e delle relazioni sociali.

Avendo a cuore non solo l'ambiente e il paesaggio del proprio territorio, ma il progresso sociale delle comunità locali, sottolinea altresì che l'opposizione al progetto di che trattasi non trova origine in logiche definite *nimby*, ossia localistiche e incapaci di pensare ad un futuro eco-sostenibile su larga scala, tutt'altro. Inizia queste osservazioni formulando una proposta, sia a Codesto Ministero che a tutti gli Enti coinvolti, nell'ottica per cui la trasformazione del territorio è materia che compete le comunità locali, in sinergia con gli Enti territoriali e statali, in un quadro di attenta pianificazione territoriale ed energetica, oggi carente.

La proposta concerne lo sviluppo di **micro reti** di energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico), diffuse organicamente su tutto il territorio nazionale e su scala locale, senza ulteriore con-

sumo di suolo (dunque ad es. in edifici pubblici e privati, piazzole, zone industriali e artigianali, periferie urbane, ecc.), armonizzati nel contesto e acquisiti dalle Comunità locali, con forme di **aziomarariato popolare**, regolamentate e coordinate dagli Enti locali, anche in forma associata, che si fanno garanti per le fasce più deboli della popolazione, anche in sinergia con aziende e famiglie, in ottica mutualistica e solidaristica, in cui l'energia prodotta viene consumata sul territorio, in ambiti ottimali, con relativo abbattimento dei costi degli oneri di sistema e della materia trasporto dell'energia e gestione del contatore, previo accordo tra gli Enti coinvolti e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Le comunità locali, dunque, acquistano collettivamente gli impianti per una potenza nominale ed effettiva sufficiente a coprire il proprio fabbisogno, pianificando altresì eventuali potenziamenti a fronte di eventuali aumenti del fabbisogno. Dopodiché ne curano la gestione e, in ottica responsabilizzante, saranno persuasi ad efficientare i consumi e garantire il perfetto funzionamento degli impianti, considerati come un **bene comune** e, al contempo, **individuale**.

Saranno le comunità a scegliere **autonomamente** e sulla base di imprescindibili atti di coordinamento regionali, nazionali e sovranazionali, i luoghi in cui installare gli impianti, a deciderne la potenza, le altezze, con progetti elaborati con criteri di interesse pubblico, da Enti e professionisti locali. Installazione e gestione sarà svolta da maestranze e aziende locali, con conseguente incremento dell'occupazione.

Inoltre in questo modo si realizza quella filosofia per cui il consumatore finale non è più tale, ma *prosumer*, produttore e consumatore consapevole. Il tutto in un quadro di pianificazione energetica razionale e condivisa.

In questo modo l'energia non si disperde e non avvengono i noti problemi relativi alla connessione alla rete nazionale, per come appresso si dirà.

I progetti di cui oggi si discute, al contrario, sono visti dalle comunità locali come un segno di **colonizzazione**, un qualcosa di alieno, di altro da loro, per cui l'energia non resta sul territorio, mentre i **costi in bolletta** restano conseguentemente **alti**; la scelta dei luoghi non è condivisa, così come le altezze e la potenza degli impianti, e, in generale, la progettazione è realizzata non tanto sulla base delle migliori condizioni di producibilità e distribuzione, quanto per meri calcoli di costi-benefici, con criteri opportunistici e spesso speculativi; gli impianti vengono progettati da società che non conoscono il territorio, i suoi pregi, il valore storico-culturale ed affettivo che si rinviene non solo nelle testimonianze storico-naturalistiche, ma anche nelle pietre, nei tratturi, nelle terre, nel complesso del paesaggio, considerato in modo unitario, che testimoniano l'esistenza di una Civiltà contadina, subalterna alla cultura dominante, ma espressione di una visione del mondo alternativa, di cui oggi si conserva traccia nel senso di appartenenza del popolo salentino.

Non stupisce, dunque, che i proponenti considerino i luoghi interessati dal progetto come “*siti privi di caratteristiche naturali di rilievo*” (Relazione descrittiva generale, pag. 78) e dunque idonei ad essere alterati, depredati, persino **distrutti**, come ammette il proponente nella sua Relazione generale, chiara espressione di una fredda visione dominante che, ancora oggi, fatica a comprendere il valore storico-culturale di un territorio complessivamente inteso, peraltro tutelato in via indiretta dall’art. 7/bis del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), che esprime le diversità culturali tutelate dall’UNESCO in diverse Convenzioni, cui l’Italia ha aderito e per cui si dirà nel prosieguo di questo documento.

Numerose sono le criticità emerse da una semplice lettura della Relazione descrittiva generale, come numerose e ampie sono le contraddizioni che lo stesso proponente sottolinea più volte e di cui tra poco si dirà. Ma occorre prima evidenziare che il progetto di che trattasi va letto nel complesso della potenziale trasformazione del territorio, unitamente ad altri progetti che, pur se presentati da diversi soggetti, sottendono una dinamica di conversione di ambienti e paesaggi meridionali da rurali ad industriali, svilendo così le autonomie territoriali e la dialettica sottesa alle trasformazioni del territorio in senso armonico nonché condiviso.

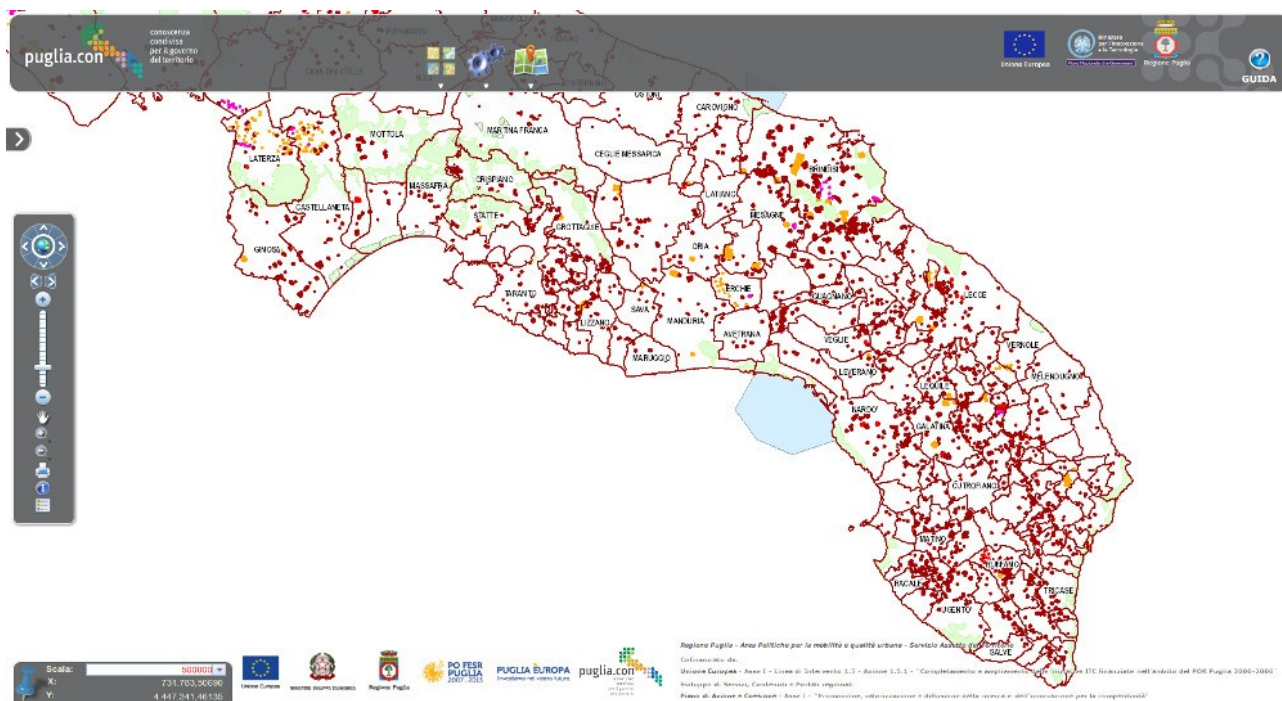
2. Indicazione insediamenti eolici in fase di VIA

Si riporta, per comodità espositiva, uno schema riassuntivo, predisposto dallo scrivente Comitato, per meglio identificare, nel complesso, la trasformazione del territorio e meglio specificare quanto appresso si dirà, in particolare nel punto relativo agli impatti cumulativi. Di seguito i progetti che interessano il territorio del Nord Salento:

- Enel Green Power S.r.l., per un totale di 14 aerogeneratori (data progetto 24.12.20); Comuni coinvolti: Salice Sal.no, Veglie, Guagnano, San Pancrazio Sal.no, Avetrana, Erchie;
- Iron Solar S.r.l., per un totale di 7 aerogeneratori (data progetto 09.11.20); Comuni coinvolti: Veglie, Salice Sal.no, San Pancrazio, Erchie;
- Avetrana Energia S.r.l., per un totale di 15 aerogeneratori (data progetto 18.02.20); Comuni coinvolti: Avetrana;
- Yellow Energy S.r.l., per un totale di 19 aerogeneratori (data progetto 29.07.20); Comuni coinvolti: Erchie, Torre Santa Susanna, Manduria e Avetrana;
- SCS 03 S.r.l., per un totale di 9 aerogeneratori (data progetto 27.08.20); Comuni coinvolti: San Pancrazio Sal.no, Mesagne, Torre Santa Susanna;
- Wpd Muro S.r.l., per un totale di 15 aerogeneratori (data progetto 07.05.20); Comuni coinvolti: San Pancrazio Salentino, Mesagne, San Donaci, Cellino San Marco;

- Tozzi Green S.p.A., per un totale di 10 aerogeneratori (data progetto 05.03.18); Comuni coinvolti: San Pancrazio Sal.no, Erchie, Avetrana.
- Wpd Muro S.r.l., per un totale di 10 aerogeneratori (data progetto 19.08.20); Comuni coinvolti: San Pietro Vernotico, Brindisi, Cellino San Marco;
- Repower Renewable S.p.A., per un totale di 6 aerogeneratori (data progetto, 6.03.20); Comuni coinvolti: Mesagne, Torre Santa Susanna, Latiano;
- EN. IT S.r.l., per un totale di 11 aerogeneratori (data progetto, 13.12.19); Comuni coinvolti: Brindisi;
- EN. IT S.r.l., per un totale di 7 aerogeneratori (data progetto, 31.12.19); Comuni coinvolti: Brindisi, Mesagne, Cellino San Marco;
- Tozzi Green S.p.A., per un totale di 10 aerogeneratori (data progetto, 07.08.17); Comuni coinvolti: Brindisi.

Il tutto per un totale di 146 aerogeneratori e 832,5 MW di potenza nominale, che, se approvati, si aggiungono a quelli già esistenti, sia eolici che fotovoltaici, e che si possono rinvenire nella mappa seguente, tratta da sit.puglia.it



Appare dunque evidente quanto la zona in oggetto, come del resto tutto il territorio regionale (e, andando oltre, buona parte del Meridione), sia già abbondantemente dotata di impianti di produzione di energie rinnovabili e come, per quanto si dirà tra poco, siano dannosi oltre che inutili ulteriori impianti di grossa taglia, che produrranno ulteriori impatti negativi su ambiente, ecosistema e relazioni sociali, in un quadro di sovrapproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

3. Assenza del Piano Energetico Regionale

L'articolo 1 comma 3 della legge regionale n. 9 del 11-8-2005 afferma che la giunta regionale è chiamata a definire il piano energetico ambientale regionale, riferito alla produzione regionale di energia sia da fonti convenzionali sia da fonti alternative e da fonti rinnovabili entro 180 giorni dalla entrata in vigore della legge regionale n. 9/2005. Non risulta che ciò sia stato fatto da parte della Regione Puglia, la quale ha approntato la documentazione necessaria ma tarda ancora all'approvazione del Piano. Sicché in assenza di pianificazione strategica è inopportuno e potenzialmente dannoso per l'ambiente procedere all'approvazione di progetti privi di una visione d'insieme.

3.1. Assenza di PRIE

L'articolo 4 comma 3 del regolamento per la realizzazione di impianti eolici della regione Puglia del 4-10-2006 n. 16 attualmente in vigore così recita: i PRIE (piani regolatori impianti eolici) sono redatti dalle amministrazioni comunali in forma singola o associata tra comuni confinanti (PRIE intercomunali); allo stato non risulta che i comuni di Mesagne e Latiano abbiano mai approvato alcun PRIE.

L'articolo 14 comma 1 dello stesso regolamento afferma che si potranno realizzare impianti eolici solo se le amministrazioni comunali saranno dotate di PRIE; quindi la procedura non può proseguire perché illegittima.

4. Sovrapproduzione di energia elettrica

La Puglia è già in sovrapproduzione di energia elettrica.

[Da queste analisi di Terna](#) si evince che la Puglia produce **30.162 Gwh** all'anno (anno 2019). Mentre consuma, in totale, tra usi domestici, agricoltura, industria e servizi, **16.825,5 Gwh**. In particolare la Provincia di Lecce consuma **2.203,7 GWh**, di cui 886 nelle case, 853 per il terziario, circa 400 per l'industria e quasi 60 per l'agricoltura.

Analizzando la produzione e il consumo di energia elettrica delle regioni vicine si evince che la **Basilicata** produce 4043,9 Gwh e consuma 2805,7 Gwh con un surplus produttivo pari a **1238,2 Gwh**; il **Molise** produce 3535,3 Gwh e consuma 1306,7 Gwh, con un surplus produttivo pari a **2228,6 Gwh**; la **Campania** produce 12533 Gwh e consuma 16933,6 Gwh, con un fabbisogno residuo di **4400,6 Gwh**; la **Calabria** produce 19061,2 Gwh e consuma 5177,9 Gwh, con un surplus produttivo di **13883,3 Gwh**. Anche soddisfacendo, stando l'attuale produzione, i fabbisogni della Campania, restano ben **12.949,5 Gwh** in più che – si presume, stando alle elementari leggi di mercato – vengono vendute alle regioni del Centro-Nord. Senza analizzare regione per regione, tutta l'Italia

centro-settentrionale produce **187.609,9 Gwh** e consuma **226.670,3 Gwh** (dati Terna, 2019, stesso link di cui sopra) con un fabbisogno residuo di **39.060,4 Gwh** che, dunque, preleva, in parte, dal surplus prodotto in alcune regioni meridionali e in parte dall'estero.

5. La dispersione

I dati di cui sopra sono utili per dimostrare che è irrazionale continuare ad installare nuove fonti energetiche, con corrispondente consumo di suolo, sfaldamento della biodiversità, rischi per la salute pubblica, oltre che inquinamento visivo e acustico, in territori già di per sé in surplus produttivo. Non perché non ci sia bisogno di nuove fonti che sostituiscano quelle fossili, ma perché – stando all'attuale sistema infrastrutturale – sarebbe necessario investire su territori carenti di fonti di energia pulita e non su quelli che già ne dispongono in abbondanza.

Difatti va detto che la **dispersione energetica** dipende da molti fattori, e avviene anche nelle migliori reti isolanti, perché ciò è causato dalla ionizzazione del fluido circostante, dalle radiazioni delle sostanze radioattive presenti in ogni materiale e dalla radiazione cosmica.

L'elettricità viene inviata attraverso linee di trasmissione ad alta tensione su lunghe distanze prima di essere inviata localmente attraverso quella che viene chiamata rete di distribuzione: i poli e i fili che si collegano ai consumatori finali. Quando l'energia elettrica si muove attraverso quella rete, la resistenza nei fili metallici provoca **calore**. Ciò fa sì che una parte dell'energia del combustibile utilizzato per produrre l'elettricità vada **persa durante il trasporto**.

A seconda del tipo di infrastruttura e della distanza, **la dispersione varia anche in modo significativo** e Terna S.p.A. ha calcolato che in Italia si attesta sul **6%**; percentuale enorme, che viene pagata dai consumatori in bolletta alla voce *trasporto dell'energia*; [diversi studi hanno dimostrato](#) che è più efficiente trasmettere energia su brevi distanze verso i centri abitati rispetto a spostarla su lunghe distanze. La Regione Puglia, nel piano energetico regionale, peraltro ancora in fase di approvazione per come s'è detto, ha più volte messo in evidenza le **carenze** delle infrastrutture energetiche. In particolare ha evidenziato che *“già ora il sistema di trasporto nazionale è caratterizzato dalla presenza di colli di bottiglia che ha effetti anche sui costi dell'energia stessa”* (P.E.A.R., Piano Energetico Ambientale Regionale, maggio 2007, pag. 175) ammettendo, oltretutto, *“l'inefficienza produttiva e di trasporto del sistema elettrico del Sud Italia”* (ibidem, p. 98), specificando che *“il sistema termoelettrico pugliese presenta una minore efficienza (consumo specifico regionale pari a 2.295 kcal/KWh) rispetto al sistema termoelettrico nazionale (consumo specifico nazionale pari a 2.075 kcal/KWh). Ciò costituisce una significativa criticità nei confronti delle spese ambien-*

tali causate dall'inefficienza del sistema e correlate a maggiori emissioni di impianto a fronte di sistemi produttivi termoelettrici fra i maggiori nazionali” (ibidem, p. 136).

Appare evidente, in questo quadro, che è irrazionale nonché antieconomico, sotto il punto di vista imprenditoriale, ambientale, paesaggistico e, ovviamente, energetico, costruire numerosi impianti – seppur di energia pulita – a fronte di una rete inefficiente su cui bisognerebbe dapprima intervenire.

Molto più efficiente sarebbe, invece, installare micro reti, come detto nell'introduzione, in quanto più facilmente gestibili sul piano dell'installazione, gestione e manutenzione e la cui energia, prodotta e consumata sul territorio, si disperde in misura nettamente minore.

6. Connessione alla Rete nazionale

Il proponente sostiene che la soluzione tecnica di connessione, trasmessa da Terna S.p.A alla società proponente, prevede che l'impianto in questione venga collegato in antenna a 150 kV con la sezione a 150 kV della **nuova stazione elettrica della RTN 380/150 kV di Latiano**, di proprietà della società Terna S.p.A. (...) **in condivisione con altri produttori** (...) (Relazione descrittiva generale, pag. 112), senza specificare quale sarà, anche potenzialmente, il carico di energia prodotta su detta stazione qualora tutti i produttori si dovessero connettere alla medesima stazione.

[Uno studio condotto da ENEA \(Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile\)](#) dimostra in modo chiaro che *con la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e l'incentivazione delle fonti rinnovabili, sono sorti e si sono collegati alla rete elettrica tantissimi auto-produttori. Ma il gran numero di impianti diffusi nel territorio, spesso alimentati da fonti aleatorie e non programmabili come l'eolico e il fotovoltaico, ha determinato una situazione critica delle reti di distribuzione, tradizionalmente basate sul trasporto unidirezionale dell'energia elettrica da poche grandi centrali al cliente finale.*

L'analisi – continua ENEA - *ha individuato i complessi interventi tecnici da effettuare per adeguare la rete alla nuova situazione, interconnettendo in modo “intelligente” generazione, trasmissione, distribuzione e utenti finali.*

In particolare ENEA ha svolto un'analisi delle principali criticità, come di seguito descritte:

- **saturazione virtuale della rete:** consiste nella “prenotazione” della capacità delle reti con richieste di connessione delle varie unità di produzione a cui non fa seguito la realizzazione dell'impianto. Come specificato anche dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), la capacità di trasporto viene impegnata non da impianti realizzati o di certa realizzazione, ma da “propositi” di realizzazione la cui numerosità, tra l'altro, ne rende poco realistica

l'effettiva realizzabilità. In una nota del settembre 2011, l'AEEG indica come il fenomeno avrebbe raggiunto livelli preoccupanti in quanto *“a fronte di quasi 250.000 preventivi di connessione alle reti di distribuzione e trasmissione accettati, corrispondenti a circa 196 GW di potenza, solo 42 GW sono relativi ad impianti già connessi. Dei restanti 154 GW, ben 140 GW (attribuiti a 22.000 preventivi) sono relativi ad impianti che non hanno ancora ottenuto l'autorizzazione alla realizzazione ed esercizio, ma che comunque continuano ad impegnare capacità sulle reti, generando il problema della saturazione virtuale”*. Le cause sono da ricercare sia nella mancata semplificazione e razionalizzazione dell'iter autorizzativo sia nella massimizzazione dei ricavi per alcuni speculatori, che hanno causato danni a carico soprattutto dei produttori/investitori “sani” in quanto questo ha costituito barriera all'ingresso nel settore.

- **saturazione reale della rete:** consiste nella congestione della rete, che in quanto satura non riesce a veicolare efficacemente la produzione elettrica immessa dalle sorgenti non programmabili (es. fotovoltaico, eolico), con effetti sulla qualità del servizio e mancato sfruttamento del potenziale rinnovabile, ricorso a produzioni da fonte convenzionale con annesso aumento dei costi dell'intero “sistema” elettrico, che ricadono nella componente A3 del prezzo del kWh. Le cause sono da individuare nella concentrazione e localizzazione dello sviluppo degli impianti di GD alimentati da fonti rinnovabili non programmabili, in particolare eolico e fotovoltaico, con presenza di picchi concentrati in poche ore della giornata in quelle aree zonalì in cui la rete elettrica è più carente nelle ore di basso carico. I danni sono a carico di gestori di rete (danni alla qualità del servizio e penalità), produttori (mancata produzione e mancata vendita), consumatori.
- **power quality:** dove per sicurezza si intende l'assenza di interruzioni dell'erogazione di elettricità, in cui il valore della tensione scende vicino allo zero, mentre per *power quality* si intende il grado con il quale le caratteristiche della potenza in rete si allineano all'ideale forma d'onda sinusoidale di tensione e corrente con valori di tensione e frequenza il più vicino possibili ai valori nominali. Sicurezza e *power quality* vengono costantemente messe a rischio dalla “non programmabilità” delle fonti energetiche che, essendo allacciate alla rete in modalità “fit and forget”, non prevedono la possibilità di controllare e modificare, in riferimento ad un programma predefinito, la quantità di energia immessa in rete.

Non va dimenticato che il Piano Energetico Regionale, pur se non approvato, è in aperto contrasto con il progetto di che trattasi, dato che sottolinea come *“le scelte di carattere energetico si devono intrecciare con gli obiettivi della nuova politica industriale regionale nell'ambito dei distretti produttivi, reti di imprese legate per tipo di specializzazione e appartenenti ad uno o più am-*

biti territoriali anche non confinanti tra loro. Questi sistemi sono ideali per sviluppare una progettualità strategica comune, ad esempio programmando e mettendo a punto interventi di razionalizzazione energetica soprattutto rivolta alle piccole imprese che, singolarmente, potrebbero non disporre dei mezzi adeguati. Il collegamento delle imprese nei distretti industriali è una condizione che favorisce la condivisione di problematiche comuni e l'individuazione delle soluzioni d'insieme più idonee. Inoltre può essere un ulteriore fattore che può migliorare l'implementazione volontaria di decisioni collettivamente vincolanti e la realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi energetici comuni”.

7. Valutazioni di carattere ambientale e impatti cumulativi

Va ricordato che non solo il proponente per cui oggi si discute è interessato ad installare impianti eolici nel Nord Salento, ma anche altri soggetti, i cui progetti sono in fase di Valutazione di Impatto Ambientale. Per comodità espositiva si prenda in considerazione lo schema di cui al punto 2 del presente documento.

Ora, questi impianti, se dovessero essere tutti autorizzati, produrranno un numero elevatissimo di problematiche ambientali ed al contempo impatteranno enormemente con gli equilibri delle aree protette, i reticoli idrografici, le attività, i luoghi ed i manufatti di interesse storico culturale posti nelle vicinanze, stravolgendo irreparabilmente l'assetto del territorio interessato e delle immediate vicinanze, producendo, di fatto, in un'area estesa, quale il Nord Salento, un **enorme polo energetico industriale**, il quale perderà in un solo colpo la propria vocazione agro-turistica.

7.1. Consumo di suolo, superficie occupata e deturpamento dei luoghi

Il proponente, nella Relazione descrittiva generale, non smette di ricordare che *“le opere a rete si sviluppano principalmente lungo le strade di collegamento, per lo più esistenti. Pertanto, l'impatto si ritiene poco significativo (...); i nuovi tracciati si svilupperanno prevalentemente lungo le linee di confine delle particelle interessate, con brevi tratti da realizzare ex novo per raggiungere i singoli aerogeneratori”* (pag. 19 Rel.gen.).

Ciò si riferisce sia ai percorsi stradali necessari per connettere gli aerogeneratori e permettere l'ingresso dei mezzi di cantiere, sia ai tracciati interrati che connetteranno gli aerogeneratori tra essi e alle sottostazioni nonché alla stazione Terna di Latiano.

Tuttavia, nella planimetria da esso stesso prodotta, si evince chiaramente che le strade di nuova costruzione saranno in numero e lunghezza maggiori rispetto a quelle esistenti (pag. 15 Rel.gen.)



Figura 3 Planimetria d'impianto

Dunque è una contraddizione dire che i tracciati seguiranno la viabilità ordinaria, in quanto appare del tutto evidente, dai colori dei tracciati, che si procederà a creare nuove reti stradali in un territorio quasi del tutto agricolo. Difatti, come si evince dalla legenda, il tracciato di colore azzurro indica la nuova viabilità. Ad occhio si nota che sarà di gran lunga superiore a quella esistente, in aperto contrasto – dunque – con quanto più volte affermato dal proponente.

Oltretutto, dalla figura 38 (Rel.gen.) si evince facilmente che i tracciati taglieranno numerosi vigneti e seminativi.

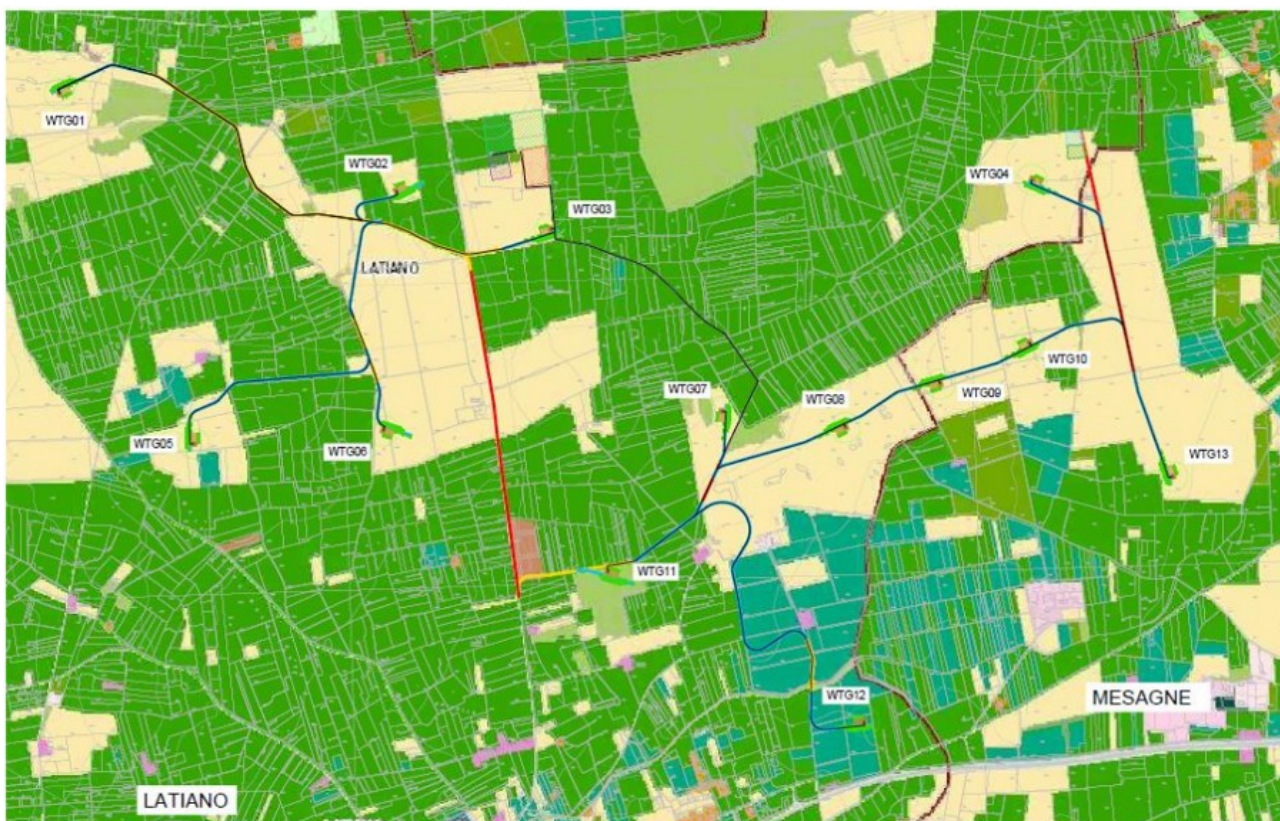


Figura 38: - Inquadramento impianto rispetto all'uso del suolo (fonte:sit.puglia.it)

- 2111 - seminativi semplici in aree non irrigue
- 221 - vigneti
- 321 - aree a pascolo naturale, praterie, incolti

L'aspetto più grave è che nella documentazione prodotta non viene adeguatamente chiarita la portata delle modifiche alla viabilità esistente nonché di quella di nuova costruzione. “La strada di nuova realizzazione – si legge nella relazione - avrà la carreggiata larga complessivamente 5 m, di cui 4 occupati da corsie, con due banchine larghe 50 cm ognuna” (pag. 19 Rel.gen.).

Tutto ciò per consentire il transito non solo dei mezzi di cantiere, ma soprattutto delle componentistiche più ingombranti, che normalmente vengono trasportate con mezzi eccezionali. Il video seguente, tratto da Youtube, chiarisce le dimensioni medie di siffatti mezzi di trasporto.

<https://youtu.be/eX1o-BBhloE>

Ora, dato che la conformazione del territorio salentino non è adeguata a simili trasporti eccezionali, ci si chiede:

- quanta vegetazione verrà distrutta per adeguare strade che notoriamente sono tratturi di campagna, principalmente usate da mezzi agricoli e, di recente, valorizzate sempre più per la

mobilità lenta e per percorsi agroturistici e quanto tutto ciò inciderà su paesaggio, vivibilità dei luoghi e valore turistico di una zona principalmente scelta per forme di turismo naturalistico ed escursionistico che, si sa, predilige forme di antropizzazione armonizzata col territorio anziché larghe strade asfaltate;

- qual è il peso complessivo dei mezzi a pieno carico, dato che lo stesso proponente è conscio che in prossimità di diversi aerogeneratori vi sono sistemi carsici, che comportano, dunque, la presenza di falde acquifere sotterranee e, per l'effetto, un suolo fragile e inidoneo a reggere pesi elevati.

Le contraddizioni, sul punto, emergono in larghi tratti della sola Relazione Generale. *“Nell’area – si legge a pag. 89 - risultano inoltre elementi quali formazioni arbustive in evoluzione naturale. Tali aree sono presenti soprattutto nei pressi della viabilità di impianto, in particolare si tratta di strade esistenti che potranno essere adeguate alle necessità finalizzate alla realizzazione delle opere. Le formazioni arbustive presenti restano tutelate in quanto non si rende necessario provvedere alla modifica di tali elementi”.*

Tuttavia, qualche pagina dopo (pag. 104 Rel.gen.) si legge, in aperta contraddizione ed in coerenza con quanto emerge dal video poc’anzi linkato, che *“la necessità di trasporto di componenti di grandi dimensioni prevede l’uso di automezzi di altrettanto grandi portate e di conseguenza la necessità di adeguamento delle strade esistenti, soprattutto nelle curve, e di creazione di strade interne che colleghino le varie postazioni degli aerogeneratori. **L’adeguamento delle strade e la creazione di nuove andrà ad intaccare pesantemente sia le coltivazioni (uliveti e vigneto) sia le poche aree naturali presenti nella zona.**”*

Dunque abbiamo trovato risposta alla domanda di cui sopra (quanta vegetazione verrà distrutta per *adeguare* strade che notoriamente sono tratturi di campagna?): la **distruzione**, parole del proponente, sarà pesante. E pesante sarà anche la distruzione di coltivazioni (uliveti e vigneti) oltre che, dato ancor peggiore, le **poche** aree naturali presenti in zona.

Ma non basta. Il proponente specifica che *“le 6 piazzole evidenziate (nella tabella di cui a pag. 103, ndr) vanno a ricadere su aree naturali. Mentre il pascolo arido è leggermente più diffuso, ma comunque con diffusione limitata e localizzata, il pascolo cespugliato risulta meno frequente e dal punto di vista dell’importanza ecologica appare estremamente importante” (pag. 104 Rel.gen.).* Appare evidente quindi che la sottrazione di suolo naturale in un contesto ove le aree naturali sono poche e localizzate rende significativo l’impatto negativo di questo elemento.

7.1.1. I muretti a secco

Tutto ciò sommato al fatto che *“per realizzare la diramazione verso ovest, sarà necessario demolire un tratto di muretto a secco ed un cancello d’ingresso alla proprietà privata. Queste opere saranno ripristinate, per quanto possibile, alla fine della costruzione”* (pag. 17 Rel.gen.).

Dunque *l’adeguamento* delle strade comporta anche la distruzione di un muretto a secco, notoriamente tutelato non solo dalla Regione Puglia, ma anche – di recente – dall’**UNESCO** che, [nell’inserire l’arte dei muretti a secco nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale](#) tutela, in secondo grado, i manufatti stessi.

E’ ormai un dato acclarato, in conseguenza dell’adesione dell’Italia alle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 17 ottobre 2003), e sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (2005) effettuata con Leggi 19 febbraio 2007, n. 19 e 27 settembre 2007, n. 167, che determinati ambienti antropizzati, unitariamente intesi, appartengono al concetto di *“Patrimonio culturale immateriale”* che include *“le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana (...)”* (Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, art. 2).

Va dunque fortemente evidenziato che l’inserimento dell’arte dei muretti a secco nella **Lista del Patrimonio culturale immateriale** produce, sulla base dell’articolo appena citato, una forma di tutela ai manufatti già esistenti che ne impedisce qualsivoglia manomissione, distruzione, manipolazione, in quanto elementi storico-culturali che fanno parte del **Patrimonio dell’Umanità**. Del resto ciò è anche confermato dall’**art. 7 bis** del Codice dei Beni Culturali, il quale ancora la tutela del Patrimonio culturale immateriale (l’arte di costruzione dei muretti) alla materialità (i muretti in sé).

Tra l’altro appare risibile che il proponente parli di ripristino (aggiungendo *per quanto possibile*), ma poi, poche pagine dopo (pag. 104 Rel. Cit.), ammetta che *“per l’allargamento delle strade e per la realizzazione di nuova viabilità, verranno **distrutti numerosi** tratti di muretti a secco, elementi che oltre ad essere importanti dal punto di vista ecologico, caratterizzano paesaggisticamente il territorio”*.

Si parla, questa volta propriamente, di distruzione. E si precisa, ancor più propriamente, rispetto alla formulazione precedente, che saranno distrutti **numerosi tratti** e non *un tratto*.

7.1.2. Tracciati e consumo di suolo

Diversi parchi eolici dovrebbero sorgere tutti nelle immediate vicinanze e collegarsi alla ventura Stazione Terna di Latiano, giocoforza si dovranno sovrapporre, in quanto passeranno dalle medesime aree. Coticché sarà impossibile procedere, a fine vita dell'impianto, all'effettivo ripristino dello stato dei luoghi, in quanto i cavidotti per il passaggio del materiale elettrico, se non diversamente disposto dagli Enti locali coinvolti, vengono sovrapposti con l'ausilio di sabbia e terra fortemente compressa¹, il ché comporta la sostanziale infertilità delle terre interessate dai tracciati dei cavidotti, sia in fase d'esercizio che a seguito del ripristino dello stato dei luoghi che, ovviamente, non sarà tale.

A quanto risulta dalla documentazione prodotta dal proponente detti aspetti non si prendono in considerazione ai fini del ripristino dello stato dei luoghi, dell'impatto ambientale e degli impatti cumulativi.

Qualora, invece, i tracciati di tutte le società proponenti localizzate nella medesima area trovassero spazio per non sovrapporsi, si pone comunque il dilemma di quanto suolo si debba consumare – con relativo aggravio per la biodiversità presente in quei luoghi nonché di messa a rischio di rinvenimenti archeologici – per la posa in opera dei tracciati di collegamento tra i parchi eolici e la stazione Terna di Latiano. Va infatti sottolineato che, per il passaggio dei tracciati, verranno sradicati numerosi alberi e vegetazione.

Ora, anche ammettendo che gli alberi si possano trapiantare, è da sottolineare che troppo spesso **l'espianto ne provoca la morte**. Infatti le operazioni di zollatura intaccano le radici e il forte svellimento della chioma, con riduzione alle sole branche principali (capitozzatura), preparatorie all'espianto, incidono pesantemente sulla fisiologia della pianta, sulla sua capacità di traspirazione (che va in handicap anche a causa dello sbilanciamento chioma/radici) e dunque sulle sue possibilità di sopravvivenza. Tutti i grandi alberi, sottoposti a trapianto, risentono di stress fisiologici che possono provocare, oltre al mancato attecchimento, diverse alterazioni più o meno gravi.

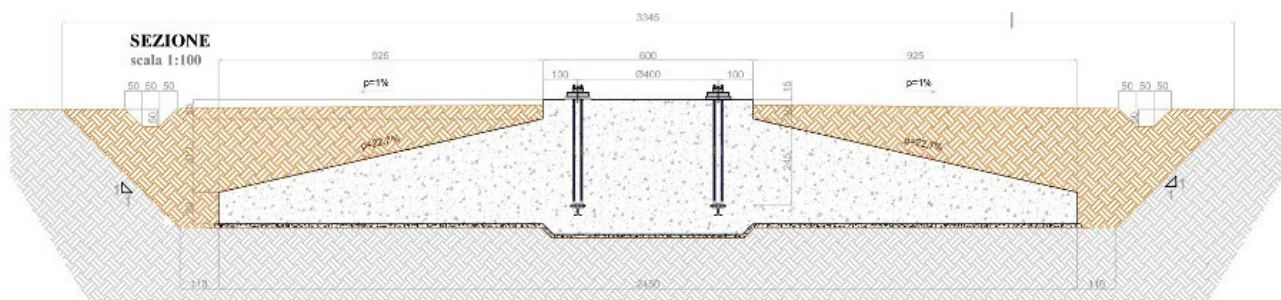
Inoltre, gli scavi per il passaggio dei cavidotti, provocheranno anche lo sradicamento della vegetazione spontanea che caratterizza la macchia mediterranea. Quest'ultima com'è noto, è uno dei maggiori ecosistemi naturali che contraddistinguono l'area del Mediterraneo; è costituita da piante che si sono adattate a vivere in condizioni ambientali particolari, contribuisce enormemente all'equilibrio ecologico e biologico della zona, assumendo difatti un'importanza cruciale per il man-

¹[Si Veda questa guida tecnica di Enel in materia di realizzazione dei cavidotti](#)

tenimento di aree umide, che preservano la fertilità del suolo (in un territorio come il nostro ad alto rischio di desertificazione) e rappresenta un prezioso habitat di una grande varietà di animali selvatici, uccelli e insetti. Un serbatoio di biodiversità che rischieremmo di perdere.

7.2. Fondazioni

Il proponente scrive “Le fondazioni di ciascun aerogeneratore poggeranno su un piano di sottofondazione ad una profondità indicativa di circa -3,00 m dal piano campagna e saranno composte da un basamento inferiore e da un colletto superiore avente diametro pari a 6 m e altezza pari a 0,55 m”. Di seguito l’elaborato tratto dalla Relazione Generale.



Tuttavia osserva, poco dopo, in riferimento al punto sulle acque, che “la carta geo litologica del PTA della Regione Puglia **individua una faglia** che taglia l’area dell’impianto in progetto, dal WTG11 al WTG04, e due sistemi carsici con discontinuità in affioramento nei pressi di WTG01, WTG02, WTG03 (TAV-C1). L’area totale di progetto ricade nel complesso idrogeologico carbonatico denominato Murge e Salento (TAV-C3).”

Appare del tutto evidente che fondare degli aerogeneratori di 200 mt d’altezza e del peso, all’incirca, di 200 tonnellate (stima al ribasso), su una **zona carsica**, con uno scavo di 3 mt di profondità, non solo rischia di contaminare la falda acquifera che – su stessa ammissione del proponente – affiora in prossimità di diversi aerogeneratori, ma rischia di mettere in pericolo il delicatissimo equilibrio geostatico e geomorfologico della zona, nella ovvia considerazione che **fondando su aree carsiche la probabilità di crolli aumenta esponenzialmente**.

Difatti il proponente lo ammette. “La realizzazione del parco eolico ha impatti potenziali relativi la geologia e l’idrogeologia dell’area. Dal punto di vista geologico, gli impatti ambientali su suolo e sottosuolo sono relativi a **erosione del suolo** e occupazione della superficie necessaria alla realizzazione dell’impianto” (pag. 73 Rel.gen.).

Solo questa considerazione merita la bocciatura in toto del progetto. Ma fosse solo questa. Purtroppo ve ne sono molte altre.

7.3. Acque

Restando in tema di acque e appurato che la zona è particolarmente ricca di un bene tanto prezioso e raro da dover essere protetto da ogni possibile interferenza, non va sottaciuto che il rischio di inquinamento delle falde è alto, dato che lo stesso proponente ammette *“anche in fase di esercizio e manutenzione c’è possibilità di sversamenti e possibili spandimenti accidentali, sversamenti al suolo degli olii derivanti dal funzionamento delle torri. In questi casi si tratta di situazioni da gestire ai sensi della normativa vigente e comunque non costituiscono la normalità”*. (Rel.gen., pag. 74)

E’ evidente che detti eventi non costituiscono la normalità, ma dal momento che vengono previsti come possibili, andrebbero evitati con un’accurata valutazione dei rischi che, dalla documentazione prodotta, appare del tutto assente.

Difatti cosa accadrebbe se si verificassero sversamenti degli olii in assenza di operai pronti ad evitarne la fuoriuscita? Allo stesso modo, cosa accadrebbe se ciò avvenisse, in quantità abnormi, a causa di improvvise ed impreviste rotture dell’impianto?

Già questa considerazione, generata dal rischio di rotture di impianti meccanici, dovrebbe essere sufficiente a dissuadere i Pubblici Poteri dall’autorizzare impianti simili negli ambienti rurali, preferendo ambienti urbani o zone già antropizzate (aree industriali, artigianali, ecc.) in cui dette eventualità impatterebbero in modo assai minore sull’ambiente rurale.

Oltretutto, cosa ancor peggiore, è che il progetto **attraversa un canale tutelato**, di cui si minimizzano gli impatti.

Difatti si legge: *“in generale quindi gli aerogeneratori in progetto non intercettano beni paesaggistici individuati come tali ai sensi del d.lgs. 42/04 dal PPTR. Solo il Canale Reale, viene interessato per l’adeguamento di una viabilità esistente in **attraversamento allo stesso corso d’acqua**.*

*L’accesso alla WTG 13 ed il relativo cavidotto attraversano il Canale reale, corso d’acqua tutelato, e la relativa connessione fluviale residuale. L’attraversamento del Canale Reale **non è evitabile** in quanto necessario per collegare WTG12 col resto dell’impianto, ma sarà comunque realizzato tramite TOC”*. (pag. 34 Rel.gen.)

“Tale canale – si legge poco dopo - è un corso d’acqua superficiale, di carattere temporaneo, meandriforme, sinuoso o comunque confinato. Il Canale Reale caratterizza il territorio che attraversa, tra cui l’area umida di Torre Guaceto, in cui assume caratteristiche di canale naturale

regimentato. Il Canale Reale è classificato come corpo idrico ‘fiume’ probabilmente a rischio (I classificazione), fortemente modificato. Il PTA individua infatti i corpi idrici superficiali fortemente modificati le cui principali modifiche apportate riguardano essenzialmente la definizione dei corpi idrici fortemente modificati e artificiali come definiti da uno studio condotto da ARPA Puglia approvato con DGR n. 1951/2015 integrata con DGR n.2429/2015 allegato A1. Il Canale Reale rientra in tale categoria”. (pag. 56 Rel.gen.)

Dunque il proponente è ben consapevole della presenza di un corso d’acqua non solo tutelato, ma anche fragilissimo dal punto di vista ecologico; è oltretutto consapevole che *“l’area di tutto l’impianto eolico in progetto ricade in Aree sensibili:*

- *Bacino di Torre Guaceto;*
- *Approvvigionamento idrico: corpi idrici acquiferi calcarei cretacei” (pag. 36 Rel.gen.).*

Dunque ammette candidamente non solo che tale impianto è in contrasto con i programmi di pianificazione regionale, ma che mette a rischio un’area umida, vasta, che pur se non ricadente in toto nell’area interessata dagli impianti, rappresenta **un tassello di un ecosistema più complesso ed integrato**. Inoltre mette a rischio l’**approvvigionamento idrico**, in una zona, come quella Nord Salentina, notoriamente carente d’acqua e in cui ogni risorsa acquifera va attentamente protetta e salvaguardata da qualsivoglia intervento che, anche potenzialmente, ne degradi la struttura e la funzione.

7.4. Flora, fauna ed ecosistemi

“Dal punto di vista vegetazionale, le fasi legate alle attività di scavo e movimentazione terra, nonché tagli e pulitura della vegetazione esistente (nonché, come detto poco dopo, l’emissione di polveri, ndr), possono comportare una riduzione lieve delle specie presenti, che tuttavia non costituiscono elementi di pregio dal punto di vista vegetazionale”. (pag. 78 Rel.gen.)

Tuttavia le contraddizioni emergono nuovamente, in quanto lo stesso proponente ammette che *“la flora nel Salento annovera circa **1.500 specie**, con la peculiarità di comprendere specie con areale mediterraneo orientale, **assenti nel resto d’Italia** e diffuse nella penisola Balcanica, grazie alla vicinanza delle opposte sponde adriatiche e alla presenza di condizioni ambientali simili” (pag. 56 Rel.gen.).*

Contraddizione evidente, dato che **un elemento non di pregio non può essere allo stesso tempo raro**. Se è raro va tutelato. Se ciò non avviene per carenze amministrative regionali, ciò non significa che detti elementi debbano correre il rischio di scomparire a causa di lavori di cantiere che

impatteranno pesantemente – su stessa ammissione del proponente – sull’ambiente circostante, riducendo (seppur sostenga *lievemente*, ma non abbiamo la certezza) le **rare** specie presenti.

Tra l'altro il proponente aggiunge pure: In fase di cantiere le interferenze dovute ai lavori di installazione sono particolarmente negative **se questi sono effettuati durante il periodo di maggiore sviluppo vegetativo delle piante e riproduttivo degli animali** con conseguenti ripercussioni sulla normale dinamica di popolazione di alcune specie vulnerabili. Considerando che i lavori di cantiere dureranno almeno 8 mesi e i lavori complessivi ben 20 mesi (pag. 114 Rel.gen.), il periodo vegetativo e riproduttivo è ampiamente coinvolto dall'azione del cantiere.

7.5. Impatto sui volatili

Scriva il proponente: *“Le classi di animali che possono subire maggiore disturbo sono (...) i chiroteri, i rapaci notturni e diurni, gli uccelli migratori e svernanti, e anche se in misura minore i mammiferi. Uccelli e chiroteri **rischiano impatto in fase di esercizio**, sussiste infatti il rischio di collisione con le pale eoliche e **anche morte**”* (pag. 79 Rel.gen.).

Ancora: *“Rispetto alla zona di pastura, costituita dai pochi pascoli presenti in zona e dalle aree umide della costa, **il volo avviene ad altezze piuttosto ridotte** e nel caso di frapposizione dei rotori fra questi due ambiti il rischio di collisione sarebbe elevato”*. (pag. 105 Rel.gen.).

Difatti le specie di rapaci migratori, in particolare il *Circus cyaneus*, il *Falchetto* e il *Falco pecchiaiolo*, dall’Africa settentrionale si dirigono massicciamente verso i Balcani attraversando la Sicilia e stazionando nelle riserve naturali di Cirò Marina e Crotone. Da qui attraversano lo Ionio per poi approdare e stazionare nella *Palude del Conte*. Alcune specie riprendono la migrazione per le **riserve naturali del brindisino** e del Capo d’Otranto. Questo percorso migratorio costituisce una delle rotte principali della migrazioni dei rapaci che dall’Africa si dirigono ad Oriente.

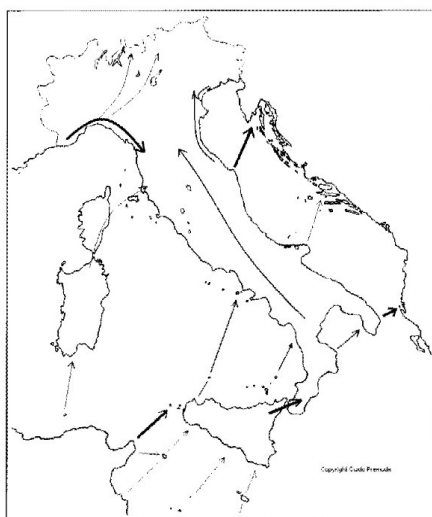
Un importante corridoio da rispettare e tutelare e che invece l’impianto eolico ostacola costituendo una rilevante criticità per tutte le specie migratorie.

Il proponente è ben consapevole che “all’altezza di 200 metri si interagisce con le quote di volo dei rapaci e dei veleggiatori in genere” e, vista la quantità di rapaci che popolano il territorio di che trattasi, il rischio di collisione e di morte dei suddetti volatili è alto.

“Si ritiene quindi ragionevole pensare che la presenza dell’impianto potrebbe innalzare il livello del rischio di collisione, mentre il rischio di abbandono del territorio area vasta da parte di alcune specie più sensibili rimane piuttosto basso” (pag. 80 Rel.gen.).

Tuttavia quest'ultima considerazione non considera gli impatti cumulativi con gli altri impianti già presenti in zona e in fase di VIA.

Migrazione primaverile o pre-riuziale dei rapaci sulla penisola italiana: rotte principali e secondarie



(Mappa estratta dal libro *La migrazione dei rapaci in Italia* – Guido Premuda)

L'effetto deleterio delle pale eoliche per l'avifauna può essere diretto e indiretto, come riconosce lo stesso proponente (pag. 81 Rel.gen.).

Per effetto **diretto** si intende la morte per collisione di cui ne possono essere vittime, soprattutto i rapaci (nibbio, gheppio, aquile, falchetti), ma anche gabbiani, cicogne, gru ed anatre. Questo perché gli aerogeneratori vanno ad occupare e sfruttare con le loro pale rotanti, lo spazio aereo e le correnti d'aria che da sempre questi uccelli utilizzano per veleggiare.

Tra gli effetti **indiretti** si annovera il problema dei disturbi legati al movimento d'aria. Gli uccelli spingendosi nell'entroterra, si rifiutano di nidificare o alimentarsi all'interno dei parchi eolici, avvertendo il disturbo dello spostamento d'aria, la degradazione del suolo, nonché ulteriori elementi di disturbo, specie nelle lunghe fasi di cantiere delle aree interessate. Studi realizzati in Germania (Meek et al., 1993; Janss et al., 2001, Johnson et al., 2000) dimostrano che migliaia di ettari di suolo prativo utilizzato per l'eolico sono stati definitivamente disertati dagli uccelli svernanti, con cali notevoli anche delle popolazioni passeriformi nidificanti. Se le pale eoliche sono posizionate poi tra i luoghi scelti come dormitorio e quelli di alimentazione, si aggiunge che "l'effetto barriera" creato dagli impianti, costringe gli uccelli a lunghe deviazioni giornaliere che all'aumentare del dispendio energetico ne aumentano il rischio di mortalità.

Il proponente aggiunge (pag. 81 Rel.gen.) che “agli impatti su flora e fauna possono essere legate conseguenze sugli ecosistemi in termini di riduzione della biodiversità, introduzione di specie alloctone e perdita di habitat d pregio.

Tali impatti vengono analizzati sia in fase di realizzazione che di esercizio e dismissione. Tra gli impatti potenziali ed eventualmente irreversibili, dovuti all’inserimento dell’impianto eolico nel territorio, si evidenziano i seguenti:

- *Modifica della compagine dovuta alle operazioni di scortico del manto preesistente per la costruzione di trincee e fondamenta;*
- *Perdita di esemplari di specie di flora minacciata, contenuta in liste rosse;*
- *Frammentazione o sottrazione di habitat naturali (es. Boschi, macchie, garighe, pseudo-steppa), già compresi in aree protette o su cui attualmente non vigono norme di salvaguardia, ossia non inclusi nella rete ecologica regionale (aree protette, siti natura 2000, zone Ramsar);*
- *Sottrazione di colture agricole di pregio o di singoli alberi (espianto di frutteti, oliveti secolari, vigneti tradizionali, ecc.);*
- *Trasformazione permanente del sito per mancata dismissione degli impianti e mancato ripristino dello stato dei luoghi”.*

La consapevolezza, da parte del proponente, dei pericoli potenziali e reali per i volatili è talmente chiara da lasciare lo scrivente Comitato senza parole. Difatti l’unico commento possibile è che la Relazione di che trattasi è molto più realistica di altre presentate per simili progetti – dallo stesso proponente e da altri – ed evidenzia, se ancora ce ne fosse il bisogno di fornire ulteriori prove, la necessità, da parte dei Poteri regionali e statali, di procedere ad un’urgente pianificazione dello sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, in ottica sostenibile, bocciando qualsivoglia progetto che riguardi impianti di grande taglia su aree rurali.

7.5.1 Il Bosco dei Lucci

“Nell’intorno dell’area di progetto vi è il sito SIC IT9140004 denominato Bosco dei Lucci, in direzione est rispetto all’area di progetto, e la distanza dal più vicino aerogeneratore al sito Rete Natura 2000 risulta essere circa 7,2 km. Secondo il vigente PFV Regionale l’area di interesse per le opere in progetto è in parte indicata come Zona di Ripopolamento e Cattura e denominata Masseria Monte Madre Monica” (pag. 35 Rel.gen.).

“In direzione sud est vi è l’area protetta naturale Boschi di Santa Teresa e dei Lucci, costituiti da diversi nuclei boscosi. L’habitat comunitario qui presente è la foresta a quercus suber, importantissima dal punto di vista biogeografico in quanto costituisce l’unica stazione a sughera del ver-

sante adriatico italiano. Lo strato arboreo che interessa il bosco di S. Teresa è costituito anche da Leccio, Roverella, e Vallonea, quest'ultima presente solo in Salento.

Il sottobosco è caratterizzato dalla presenza di erica arborea e corbezzolo, accanto a specie botaniche più diffuse quali lentisco, fillirea, mirto, caprifoglio, cisto". (pag. 56 Rel.gen.) "(...) Si tratta di un bosco di *quercus suber* in buone condizioni vegetazionali **tra i meglio conservati della Puglia**" (pag. 57 Rel.gen.).

Anche in questo caso, cosa aggiungere di nuovo alle candide ammissioni del proponente? Il quale ammette, in modo non poi così celato, che l'impianto impatta fortemente sull'ecosistema di un bosco che, seppur distante, si integra perfettamente con l'ambiente circostante che, seppur antropizzato, lo è in senso agricolo, avulso da elementi di carattere industriale (torri, cabine, scavi, olii, cavi, ecc.).

L'impatto, com'è ovvio immaginare, non è relativo solo all'ecosistema, ma anche al paesaggio, dato che, lo vedremo al prossimo punto, la visibilità delle torri, da 7,2 km dal bosco dei Lucci, è fortemente impattante. E ciò riduce notevolmente il valore intrinseco ed estrinseco del bosco che, lo si ricorda ancora, è uno degli elementi di interesse naturalistico che ogni anno richiama un turismo sempre crescente di carattere enogastronomico, naturalistico ed escursionistico, tipologia di turismo che sta soppiantando, lentamente ma inesorabilmente, il turismo balneare e che è attratto dalla natura incontaminata nonché armonicamente antropizzata, di carattere rurale (aspetto sempre più sconnesso dalla crescente urbanizzazione globale e che dunque attrae sempre maggiori flussi turistici urbani nazionali ed internazionali) come si evince facilmente dal report predisposto dall'Osservatorio sul turismo 2020 a cura dell'Agenzia regionale Puglia Promozione ([qui il report](#)).

Appare del tutto evidente che enormi strutture metalliche, avulse dal contesto naturalistico nonché rurale, vengano percepite come aliene, degradanti, industriali, tanto da scoraggiare dette tipologie di turismo che, dunque, cercheranno altrove gli elementi oggi presenti nel Salento, con ovvie ricadute negative sull'occupazione e sulla valorizzazione di un territorio storicamente vocato ad agricoltura ed accoglienza sostenibile.

7.6. Impatti sul Paesaggio

Sempre tenendo a mente che detto progetto va letto unitariamente ad altri progetti in corso di VIA nonché ad altri impianti eolici e fotovoltaici presenti in zona oltre che, in generale, in tutto il Nord Salento, va evidenziato che il proponente si è sforzato di analizzare gli impatti visivi dell'impianto, **ammettendo tuttavia il suo forte impatto, anche a considerevole distanza.**

*“Il primo step per eseguire l’analisi di intervisibilità – scrive il proponente a pag. 91 della Relazione Generale - è la definizione del cosiddetto bacino di intervisibilità, ossia la definizione di una zona di visibilità teorica, che secondo la Determinazione n. 162/2014 è definita come l’area in cui il nuovo impianto può essere teoricamente visto. L’estensione di tale zona è assunta preliminarmente con un’area definita da un **raggio di 20 km** dall’impianto proposto. (...) è necessario precisare che **un impianto eolico ha un impatto visivo necessariamente medio alto**. (...) Ipotizzando in via cautelativa che tutti gli impianti eolici riportati sul sit.puglia.it saranno effettivamente realizzati, dal confronto tra la situazione senza l’impianto proposto e la situazione con l’impianto proposto evidenzia che l’impatto cumulativo è decisamente basso” (pag. 95 Rel.gen.).*

Tuttavia il documento non tiene affatto conto degli **impatti cumulativi** con altri progetti in corso di autorizzazione, minimizzando del tutto i **reali** effetti cumulativi.

Nonostante il proponente abbia ammesso che l’impatto visivo è medio alto, poi ha dichiarato che quello cumulativo è decisamente basso.

Eppure se consideriamo i progetti in fase di VIA di cui al punto 2 di queste osservazioni, nonché gli impianti già in esercizio, notiamo facilmente che si può generare un **effetto visivo moltiplicatore**, per cui, percorrendo ipoteticamente un tragitto che parta dall’Adriatico per arrivare allo Jonio, partendo da Brindisi per poi lambire i centri di Mesagne, Latiano, Torre S. Susanna, Erchie, Manduria, S. Pancrazio, Avetrana, per poi arrivare in una delle marine dello Jonio (S. Pietro in Bevagna, Porto Cesareo, ecc.), **l’ipotetico visitatore si troverà continuamente assalito da enormi parchi eolici**, in particolare quelli di EN. IT S.r.l., Tozzi green S.p.a. e Wpd Muro S.r.l. (in totale **38** aerogeneratori, tra Brindisi, Mesagne, S. Pietro V.co, Cellino S. Marco), Repower Renewable S.p.A. e SCS 03 S.r.l. (**30** aerogeneratori, tra Mesagne, Torre S. Susanna, Latiano, S. Donaci, Cellino S. Marco e S. Pancrazio Sal.no), Tozzi Green S.p.A. (**10** aerogeneratori, tra San Pancrazio Sal.no, Erchie, Avetrana); Yellow energy S.r.l. e Avetrana Energia S.r.l. (**34** aerogeneratori tra Erchie, Torre Santa Susanna, Manduria e Avetrana); Enel Green Power Italia S.r.l. e Iron Solar S.r.l., (**21** aerogeneratori, tra Salice Sal.no, Veglie, Guagnano, San Pancrazio Sal.no, Erchie e Avetrana), oltre, ovviamente, ai **13** aerogeneratori del progetto di che trattasi.

Ma anche tenendo come punto di osservazione una delle località interessate dall’attuale progetto (Mesagne o Latiano), notiamo come non solo il parco eolico di che trattasi sarà pienamente visibile, ma anche gli altri limitrofi di cui s’è appena detto, considerando che da Latiano o Mesagne:

- TORRE S. SUSANNA dista 12 km
- ERCHIE dista 15 km

- SAN PANCRAZIO S.no dista 16 km
- CELLINO S.M. dista 17 km
- SAN PIETRO V.CO dista 20 km
- MANDURIA dista 21 KM
- BRINDISI dista 21 KM

Le distanze sono ovviamente indicative ma realistiche e sono finalizzate a dimostrare che tutti gli impianti – qualora approvati – saranno ben visibili all’orizzonte, con ciò producendo impatti visivi cumulativi e moltiplicativi profondamente impattanti sul paesaggio.

Al punto 9.12.2 della Relazione Generale (*Fotosimulazioni*) il proponente intende dimostrare che la visibilità degli impianti risulta ridotta se non addirittura nulla, anche addirittura dal centro abitato di Mesagne oppure da diverse angolazioni, a pochi km di distanza. Tutto ciò sulla base di **simulazioni**. Ma nella realtà basti prendere ad esempio le **torri della Centrale Federico II di Cera-no (BR), alte 200 mt**, quindi della medesima altezza delle torri di che trattasi, le quali, a detta di [Wikipedia](#) (e di chiunque abiti nel territorio) sono visibili *"per circa 25 km di costa a sud di essa, fino alla marina leccese di Frigole, e perfino da Lecce è visibile dai piani più alti dei palazzi della zona nord"*. Altri esempi? Un giovane fotografo ha immortalato la torre pendente di Pisa (alta 57 metri) dalla [Corsica](#). L’albero di natale di Milano, del 2014, alto 202 metri, era [visibile da ogni angolo della città](#) (Milano è estesa per 181 km²).

Ora, al di là dei calcoli meramente teorici, è evidente che considerando complessivamente gli impianti già esistenti nonché tutti gli impianti in fase autorizzativa, l’impatto visivo avrà un effetto moltiplicatore, in un’ampia porzione di territorio che va da Brindisi ad Avetrana (Est-Ovest) e da Copertino a San Vito dei Normanni (Sud-Nord).

Del resto il proponente stesso si pone dei dubbi che confermano quanto appena detto: *“Dai fotoinserti eseguiti, si evince che in base al punto di vista, in considerazione dell’atmosfera e degli elementi che ostacolano la visuale, l’impatto visivo dell’impianto in fase di esercizio è **variabile**”* (pag. 89 Rel.gen.).

7.7. Osservazioni di natura archeologica

I resti più antichi nell’area di Mesagne-Latiano risalgono al Paleolitico superiore. Gli uomini giunti in Puglia provenivano dal Nord Europa, ma a causa dell’era glaciale e quindi dell’irrigidimento del clima, erano migrati verso sud. In questo periodo gli individui vivevano come cacciatori-rac-

coglitori nella fertile pianura salentina. I resti successivi risalgono al Neolitico, grazie allo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento e di conseguenza la nascita della sedentarietà, permisero lo sviluppo di organizzazioni sociali articolate. I resti successivi risalgono all'età del rame e all'età del bronzo, in questo periodo l'agricoltura venne rivoluzionata grazie a invenzioni come l'aratro, mentre i commerci si estendevano fino al Mare Egeo.

Mesagne in particolare fu un importante centro messapico (dal VI al III secolo a.C.), per la posizione strategica a metà della strada che univa Oria al porto di Brindisi. Fu oggetto di una spedizione militare guidata da Archita di Taranto tra il 366 e il 360 a.C. In particolare nel 343 a.C., su richiesta di Taranto, Sparta si unì alla guerra contro i Messapi e nel 342 a.C. **Archidamo III** arrivò in Salento, ma nel 338 a.C. trovò la morte in battaglia, secondo Plutarco sotto le mura della città di Mendonion (forse l'odierna Manduria). La ricerca della sua tomba è ancora in corso e non è da escludersi che possa trovarsi nel territorio ricompreso tra Mesagne, Latiano, Oria e Manduria, sede di numerosissime testimonianze archeologiche di cui si dirà tra poco.

Con l'arrivo dei romani e la sconfitta dei Messapi, a più riprese (l'ultima, cruciale, fu a seguito dell'alleanza con Pirro) il territorio venne densamente popolato e nacquero numerosi insediamenti, che nel corso del tempo daranno vita ai borghi rurali nonché alle masserie.

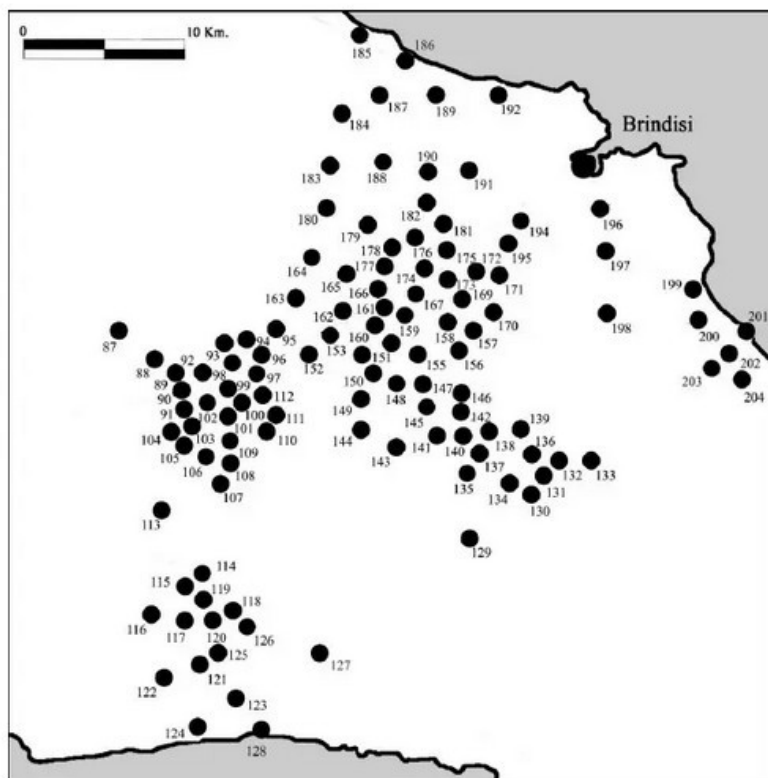


Fig. 29. Salento centrale. Siti di età romana (III sec. a.C. – VI sec. d.C.)

Inanissima pars Italiae - Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana di Carlo De Mitri (BAR, 2010). La mappa mostra le zone archeologiche presenti, molte delle quali ricadono nell'area interessata dal progetto.

Nel corso dei secoli dunque, lungo questo passaggio terrestre tra i due mari, sono sorti veri e propri insediamenti. Difatti il proponente ne è cosciente, dichiarando che “(...) l’area che si estende tra i comuni di Mesagne e Latiano è caratterizzata dalle presenze di **diverse evidenze archeologiche che vanno dalla preistoria all’età medievale**. Uno dei siti più conosciuti, nonché uno dei più studiati è sicuramente quello di Muro Tenente: un insediamento fortificato di età messapica con circuito murario di circa cinquanta ettari. Quest’area è stata oggetto di intense indagini scientifiche da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Brindisi, Lecce e Taranto (già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia) a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso quando, attraverso numerosi saggi di scavo, furono messi in evidenza resti di sepolture, strade, nuclei abitativi e fornaci di vasai prevalentemente databili all’età ellenistica. A partire dal 1992 le ricerche sono state riprese dall’Istituto di Archeologia della Vrije Universiteit di Amsterdam, integrandole in un progetto di ricerca più ampio mirato all’analisi delle caratteristiche cronologiche, spaziali e funzionali del sito. Le indagini (...) hanno permesso di definire le diverse fasi dell’insediamento in un periodo compreso fra l’età protostorica e l’età romana. Da queste ricerche risulta che la zona è stata occupata stabilmente durante l’età del ferro (fine VIII sec. a.C.) e che, attraverso gli sviluppi di età arcaica e classica, l’abitato, organizzato in ampi nuclei residenziali, raggiunge il momento di massima estensione in età ellenistica (IV-III sec. a.C.), quando viene eretta una seconda cinta muraria che racchiude al suo interno un’area di circa 52 ettari. Il processo di abbandono dell’insediamento (pur essendo ancora poco chiaro da diversi punti di vista) sembra iniziare con la seconda guerra punica, per poi chiudersi definitivamente entro la prima età imperiale” (pag. 66 Rel.gen.).

Inoltre aggiunge “(...) si segnalano le grotte di Sant’Angelo a Nord della Masseria Grottole 6 dove è stato possibile individuare una grotta in cui erano evidenti i segni di frequentazione per motivi religiosi e di culto” (pag. 68 Rel.gen.).

Ancor peggio, il proponente evidenzia che “un’altra area che ha restituito testimonianze storiche, ubicata in una zona prossima alla sottostazione da realizzare a E della SP 46 (cfr. USUP 2), è quella di Masseria Paretone (Sito n. 3). Qui è stato documentato un areale di interesse archeologico caratterizzato dalla presenza di una struttura muraria di grandi dimensioni per la quale non vengono riportate ulteriori informazioni di natura cronologica, o indicazioni sulle dimensioni e sulla sua funzione. Nell’area è segnalata, inoltre, una dispersione di frammenti fittili in superficie, che attestano una frequentazione del sito dall’età preistorica e a quella romana. Le scarse informazioni bibliografiche consentono solo di ipotizzare una frequentazione legata verosimilmente alla viabilità istmica, in particolare ai percorsi trasversali indotti dal passaggio della via Appia 7. Continuando verso S, tenendoci sempre a E della SP 46 e prossimi al cavidotto da realizzare, si segnalano altri

rinvenimenti di evidenze archeologiche in località Masseria Partemio. A 350 m a Sud del corpo di fabbrica della masseria, infatti, è stata individuata un'area di interesse archeologico in seguito ad una ricognizione asistematica. E' stato possibile individuare una concentrazione di reperti fittili dall'Età Ellenistica al Tardoantico che fanno presupporre la presenza di un insediamento. Sull'altro lato della SP 46, lungo il lato occidentale, invece, si segnala il rinvenimento di una tomba isolata in località Grisumma (Sito n. 4) La tomba, ritrovata in modo fortuito, presentava una epigrafe latina riutilizzata come copertura. Il testo dell'epigrafe faceva riferimento ad un decreto municipale di Brindisi” (pag. 68 Rel.gen.).

Dunque dalle dichiarazioni del proponente nonché dalla mappa degli insediamenti prodotta poc'anzi si evince chiaramente che tutta l'area interessata dal progetto è un **enorme polo archeologico** che andrebbe ben protetto, rappresentando ancora una miniera inesplorata di reperti e informazioni sulla storia antica del territorio.

In quest'area archeologica diffusa il proponente intende mettere in piedi ben 13 aerogeneratori, alti 200 metri, con relative cabine, tracciati, pozzetti, sottostazioni. Qual è la probabilità che, durante gli scavi, affiorino reperti archeologici se tutta l'area è un parco archeologico?

Di ciò ne è ben consapevole lo stesso proponente, il quale ammette che *“l'analisi delle criticità evidenziate dal presente studio ha permesso di delineare un quadro abbastanza chiaro della situazione all'interno delle aree interessate dal progetto. I risultati del presente lavoro sembrano suggerire una **valutazione di potenziale archeologico ALTO**, con un **rischio** per le opere da realizzare che può essere valutato come **ALTO** o **MEDIO**, in base alla distanza degli interventi dalle segnalazioni bibliografiche descritte nella relazione viarch. Per la restante parte del **cavidotto**, dove non si segnalano rinvenimenti archeologici né durante le operazioni di ricognizione né in bibliografia, si può suggerire un rischio **BASSO** anche se **molte delle particelle analizzate durante questa indagine presentavano una visibilità archeologica bassa o nulla e in alcuni casi sono risultate inaccessibili**” (pag. 88 Rel.gen.).*

8. Aspetti socio economici

*“La fase di realizzazione del parco eolico – scrive il proponente al punto 9.10 della Relazione Generale - comporta la creazione di **posti di lavoro** nel territorio interessato dalle opere in progetto, a livello regionale, evitando seppur temporaneamente il fenomeno di emigrazione verso regioni con migliori prospettive lavorative. La realizzazione del parco eolico favorisce l'incremento dell'indotto sia per la fase di realizzazione in termini di manovalanza e servizi, sia in ambito di approvvigionamento materiali. Il settore dei servizi potrebbe beneficiare di un incremento di domanda, sia per quanto riguarda le strutture ricettive sia per quanto riguarda le attività commerciali, in*

quanto i lavoratori dovranno spostarsi in zona per operare. Per quanto riguarda le attività dell'area di interesse, l'uso del suolo è fondamentalmente agricolo, le aree ricadono in zone adibite per lo più a seminativo, e la costruzione dell'impianto comporta modeste limitazioni in fase di esercizio, in quanto la superficie occupata dalle piazzole non impedisce l'utilizzo della restante superficie intorno, che potrà essere fruibile sia in termini di coltivazione agricola sia per eventuali attività venatorie o escursionistiche. Nel complesso l'impatto socio economico risulta positivo. Come già evidenziato, il traffico veicolare potrebbe subire aumenti dovuti alla circolazione dei mezzi d'opera per il trasporto materiali, e per eventuali interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, comunque limitati nel tempo e nello spazio”.

Tre sono le criticità emerse da detta – a tratti fantasiosa – rappresentazione della realtà.

- L'incremento occupazionale è **temporaneo** (aspetto peraltro ammesso dal proponente). Il cantiere durerà **8 mesi** (pag. 114 Rel.gen.) e nel complesso i lavori dureranno 20 mesi (pag. 114 Rel.gen.). Anche arrivando effettivamente a 20 mesi (meno di 2 anni), parliamo comunque in termini di **precariato lavorativo** che non influisce affatto sull'emigrazione, anzi, **la incentiva**. Appare infatti elementare la considerazione che è proprio dal precariato lavorativo che la gente emigra, in cerca di opportunità lavorative a tempo indeterminato, che consentono una stabilità di vita che, ovviamente, un lavoro precario non può offrire. Del resto va anche evidenziato che **non è detto che vi sarà incremento occupazionale**. Solitamente per questo genere di appalti ci si serve di aziende locali che dispongono già di proprie risorse interne e, dunque, i lavori vengono effettuati ad occupazione invariata;
- Sul punto dell'incremento di domanda per le strutture ricettive e le attività commerciali vi è un'evidente contraddizione. Poco prima il proponente parla di mitigare l'emigrazione, il che significa che l'impatto occupazionale avviene all'interno della popolazione locale, che **se vive in zona non ha bisogno di occupare strutture ricettive**. Ad ogni modo valgono le considerazioni precedenti: nessuno sviluppo economico per un cantiere che dura 8 mesi. Al contrario quanto impattano queste opere sul turismo eno-gastronomico, etnico, religioso, naturalistico? Specie in fase di cantiere? Lo abbiamo visto con il report di Puglia Promozione: l'impatto sarà molto probabilmente (per non dire sicuramente) **negativo** in quanto detti parchi industriali degradano il territorio e inducono il turismo a cercare altrove quegli elementi di natura incontaminata, seppur armonicamente antropizzata in contesti rurali, che in zone industriali ovviamente non si trovano;
- La costruzione dell'impianto comporta rilevanti limitazioni in fase di esercizio, in quanto la superficie occupata dalle piazzole impedisce l'utilizzo della restante superficie intorno, che

non potrà essere fruibile sia in termini di coltivazione agricola sia per eventuali attività venatorie o escursionistiche in quanto è evidente che lo spostamento d'aria, il rumore (per come si dirà) impediscono un regolare svolgersi di attività lavorative e ricreative, degradando la zona da naturalistica ad industriale di fatto. Specie considerando che nella macro trasformazione del territorio, tutto il Nord Salento potrebbe diventare una zona industriale di fatto, considerando l'impatto con tutti gli impianti già in esercizio o in fase autorizzativa.

9. Uso dei suoli ed esproprio

“Gli aerogeneratori – si legge nella citata Relazione a pag. 93 - sono posizionati in zone prevalentemente a seminativo, e comunque in fase di esercizio può essere possibile l’uso delle aree circostanti le piazzole”.

Anche questa, come molte altre, appare un’evidente contraddizione, dato che dal piano particellare di esproprio si evince chiaramente che aree estese, anche circostanti le piazzole, saranno **espropriate** per diritto di superficie, coinvolgendo **estese superfici agricole**.

Si prenda, per esempio, il n. 127 del PPE, in cui emerge che l'area espropriabile sarà di ben **18002 mq** (quasi due ettari); oppure i nn. 156 e 157, pari, rispettivamente, a **11753 mq e 6958 mq**. Ma gli esempi si possono moltiplicare. Questi pochi dati ci danno contezza dell'impossibilità di utilizzo di detti suoli a fini agricoli, **salvi eventuali accordi** tra proponente e proprietari, di cui, però, non si fa menzione nella documentazione per cui oggi si discute.

Dunque è logico affermare che detti terreni, qualora espropriati, non torneranno nella disponibilità dei coltivatori, i quali, senza accordo (e relativo canone?) non potranno più gestire le terre oggetto di esproprio.

Questo sì che produrrà **ulteriori fenomeni emigratori!** Dato che la mancanza della disponibilità di terre produrrà ulteriori effetti negativi sulla già precaria condizione occupazionale che, spesso, viene **mitigata** proprio dalla disponibilità delle terre. E difatti lo stesso proponente ammette che l’area di che trattasi è fortemente produttiva: *“si evidenzia la forte connotazione produttiva del territorio agricolo in cui le colture permanenti ne connotano l’immagine. La coltura dominante è l’oliveto, tuttavia raramente risulta presente come monocoltura prevalente, più spesso è associato al frutteto, o ai seminativi, o ancora è presente in mosaici agricoli con prevalenza di colture orticole. Altra coltura che caratterizza il paesaggio è il vigneto, talvolta presente come agricoltura intensiva che utilizza elementi fisici artificiali come serre e coperture in plastica”* (pag. 60 Rel.gen.).

Ciò è anche confermato dallo schema delle colture presenti in un buffer di 500 mt, tratto dalla Relazione Generale del proponente.

TORRE (n.)	COLTURA	ALTRE COLTURE PRESENTI NEL BUFFER (500 m)	DIFFERENZE TRA RILIEVO E ORTOFOTO SIT
			PUGLIA
Wtg01	Seminativo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg02	Seminativo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg03	Seminativo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg04	Seminativo, pascolo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg05	Seminativo	Olivo, vite	È stato estirpato un vigneto di c.ca 1,8 ettari a 77 metri in direzione se dalla wtg05. È stato impiantato un vigneto di c.ca 2,4 ettari a 50 metri in direzione se dalla wtg05
Wtg06	Seminativo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg07	Seminativo, pascolo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg08	Incolto	Olivo, vite	Nessuna
Wtg09	Seminativo, pascolo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg10	Seminativo, pascolo	Olivo, vite	Nessuna
Wtg 11	Incolto	Olivo, vite	Nessuna
Wtg 12	Seminativo	Olivo, vite	In prossimità della wgt 12 sono stati estirpati diversi vigneti per una superficie complessiva di c.ca 26 ettari
Wtg 13	Seminativo, pascolo	Olivo, vite	Nessuna

Tabella 11:- *Usa del suolo per WTG secondo le indicazioni in cartografia sit.puglia.it*

Dei terreni presi in considerazione, solo quello relativo all'aerogeneratore n. 8 risulta incolto, tutti gli altri sono coltivati a olivo e vite, oltre che a seminativo. E vi sono numerosi pascoli. Ciò evidenzia la laboriosità del popolo contadino salentino, che verrà spazzata via da zone industriali terribilmente calate dall'alto in zone rurali, con le già note ricadute negative in termini ambientali, occupazionali, turistici, paesaggistici e sociali.

10. Dismissione dell'impianto e ripristino dello stato dei luoghi

Il proponente, nella Relazione Generale dichiara che al termine della vita utile dell'impianto è prevista la dismissione dello stesso e la restituzione dei suoli alle condizioni ante-opera.

Non viene specificato, nel dettaglio, come si procederà alla rimozione del materiale cementizio che compone la base dell'opera di cui s'è detto.

Inoltre appare risibile parlare di ripristino dello stato dei luoghi quando per stessa ammissione del proponente, sono previste numerose *strade di nuova realizzazione* di larghezza complessiva di 5

metri, che modificheranno già di per sé l'assetto morfologico e paesaggistico dell'area. A ciò si aggiunge che il lungo percorso dei cavidotti (profondi **1,2 mt** – pag. 73 Rel.gen.) con relativi pozzetti per il collegamento degli aerogeneratori alla ventura sottostazione elettrica di trasformazione sita nel Comune di Latiano, che prevede interrimento lungo la viabilità ordinaria e le nuove strade a servizio del parco, presumibilmente non sarà oggetto di bonifica, in quanto il costo dell'intera dismissione dell'impianto è economicamente insostenibile e non trova interesse da parte del proponente; altrimenti ne avrebbe fatto menzione nella folta documentazione e si sarebbe impegnata ad attivare apposita **garanzia fideiussoria** a tutela della corretta esecuzione dei lavori nonché a garanzia della corretta dismissione dell'impianto e ripristino dello stato dei luoghi, il che lascia presupporre che i generici impegni dichiarati nel punto in questione hanno pressoché valore nullo.

11. Valutazione del rischio

Secondo i calcoli del proponente, in caso di rottura di una delle pale che compongono l'aerogeneratore, il massimo valore della gittata potrebbe essere di 210 metri circa (pag. 91 Rel.gen.). A ciò, però, non segue un'attenta valutazione dei rischi per persone, animali, vegetazione e cose che insistono in prossimità degli impianti.

Com'è noto, nella valutazione del rischio si tiene conto delle sorgenti di rischio, dell'individuazione dei conseguenti potenziali rischi di esposizione in relazione allo svolgimento delle lavorazioni nonché della stima dell'entità dei rischi.

Ora, dato che lungo tutta la relazione il proponente dichiara che gli aerogeneratori sono vicini a zone naturalistiche di pregio, a campi densamente coltivati, a strade, ecc., non v'è dubbio che tali distanze impongano un'approfondita valutazione dei rischi, che, invece, è del tutto assente.

12. Incidenza del rumore

Il proponente dichiara che *“Al riguardo, vari studi hanno dimostrato che alcune centinaia di metri dalle turbine il rumore dovuto all'impianto eolico si maschera con il rumore di fondo”* (Rel. Impatto acustico, pag. 3).

Ora, è evidente che se il rumore viene percepito addirittura a **centinaia di metri**, risulta estremamente difficile svolgere attività lavorative in prossimità degli aerogeneratori, come anche passeggiare, stazionare, ecc., con conseguente riduzione della qualità della vita di chi frequenta, per motivi di lavoro o diletto, i luoghi interessati dagli impianti.

Del resto gli aerogeneratori di cui oggi si discute hanno un'altezza di 115 metri con pale alte 83 metri. La sproporzione tra altezza della torre e della pala gioca a tutto svantaggio della percezione del rumore, dato che l'altezza residua tra torre e pala è di 32 metri.

L'esposizione al rumore dunque è incompatibile con lo svolgimento in sicurezza delle normali attività agricole in quanto comporterebbe gravi rischi per la salute dei contadini che in quelle zone coltivano i propri terreni. La valutazione del rischio da esposizione a rumore, negli ambienti di lavoro, è trattata nel del D.lgs 81/08 all'interno dei rischi da agenti fisici. Gli effetti sulla salute del lavoratore possono essere anche piuttosto gravi. L'effetto più importante da un punto di vista statistico ed epidemiologico è quello della progressiva riduzione dell'udito, la cosiddetta "Ipoacusia da rumore". L'ipoacusia si manifesta progressivamente attraverso stadi successivi; il primo si verifica immediatamente dopo l'esposizione al rumore. Una seconda fase si manifesta con un'apparente stato di benessere seguito dalla difficoltà a percepire suoni acuti. Infine la sintomatologia può risultare in una difficoltà cronica e irreversibile ad ascoltare le conversazioni. Gli effetti dell'esposizione al rumore non si limitano alla Ipoacusia ma possono avere ricadute, sebbene in misura meno rilevante e con eziologia non del tutto chiara, anche sulla pressione arteriosa, sulla frequenza cardiaca, sul sistema nervoso e sull'apparato digerente.

Inoltre il proponente non produce alcuno studio scientifico che dimostri l'incidenza del rumore in caso di forte ventosità che, com'è noto, caratterizza la zona in alcuni periodi dell'anno. Cosa potrebbe accadere se si verificasse un'anomala rotazione dei rotori? Probabilmente l'eccessiva movimentazione renderebbe il rumore estremamente intollerabile, non solo nei pressi, ma anche a centinaia di metri di distanza dallo stesso, per non considerare poi il movimento dell'aria che produrrebbe danni a colture, persone, animali, vegetazione.

13. Contrasto con la Proposta di Piano Nazionale Integrato per Energia e Clima (PNIEC del 31.12.2018)

Il documento in esame, che si può agevolmente scaricare dal sito web di ENEA ([qui](#)) è una proposta di piano di programmazione, previsto dal Clean Energy Package europeo e coerente con il recente Green New Deal Europeo, che identifica le politiche e le misure nazionali per raggiungere l'obiettivo vincolante europeo di arrivare al 2030 con una produzione da fonti rinnovabili del 30% sui consumi finali lordi di energia, *"con un approccio che mira al contenimento del consumo di suolo e dell'impatto paesaggistico e ambientale, comprese le esigenze di qualità dell'aria"* (pag. 7).

In coerenza con quanto lo scrivente Comitato ha già proposto nell'introduzione del presente documento, *"Per il settore elettrico, si intende, anche in vista dell'elettrificazione dei consumi, fare ampio uso di superfici edificate o comunque già utilizzate, valorizzando le diverse forme di autoconsumo, anche con generazione e accumuli distribuiti. Si intende inoltre promuovere la realizzazione di sistemi, a partire da alcune piccole isole non interconnesse alle reti nazionali, nei quali sia*

sperimentata una più accelerata decarbonizzazione ed elettrificazione dei consumi con fonti rinnovabili” (ibidem).

In particolare, prosegue il documento, “Si intende realizzare un censimento informatizzato e interattivo delle superfici delle coperture del “già costruito”, che consenta di valutare l'utilizzabilità a fini energetici e le producibilità associate all'uso delle stesse superfici. Prime e sommarie valutazioni eseguite, comunque, evidenziano l'insufficienza di tali aree ai fini degli obiettivi, sicché si procederà anche, previa classificazione omogenea dei suoli da parte di Regioni e Enti locali, all'individuazione di aree a vocazione energetica in quanto non destinabili ad altri usi, e comunque con un approccio di contenimento del consumo di suolo. L'individuazione di queste aree sarà finalizzato anche allo sviluppo coordinato di impianti, rete elettrica e sistemi di accumulo, con procedure autorizzative rese più semplici e veloci, proprio grazie alla preventiva condivisione dell'idoneità di superfici ed aree” (ibidem, p. 101).

Appare del tutto evidente che siffatte considerazioni – lo si ribadisce, coerenti con obiettivi, piani e progetti europei – sono diametralmente opposte alle intenzioni del proponente, il quale sviluppa, in un quadro di politica ambientale profondamente mutato rispetto al passato, modelli obsoleti di potenziamento delle fonti di energia rinnovabile, in ottica rapace, basati su consumo di suolo, impatto ambientale, paesaggistico, sulla salute pubblica e senza alcun minimo confronto con le comunità locali in fase di progettazione.

Conclusioni

Appare oltremodo evidente che progetti di siffatta stazza sono incompatibili con la vocazione agro-turistica del territorio, con l'equilibrio ecologico e biologico nonché con la concezione dell'area interessata quale museo a cielo aperto, culturale ed archeologico, peraltro tutelata indirettamente dalle Convenzioni UNESCO citate nonché dall'art. 7/bis del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Inoltre il progetto di che trattasi è in aperto contrasto con le finalità europee e, a cascata, nazionali e regionali, in un quadro di pianificazione energetica nazionale e regionale che, pur se ancora in fase embrionale, si pone obiettivi ben distanti da quelli del proponente in materia di sviluppo delle energie da fonti rinnovabili.

Va infatti sottolineato che la pianificazione è atto prodromico e imprescindibile prima di autorizzare detti impianti, in quanto solo con una visione generale, razionale e condivisa dalle Comunità locali si possono superare i problemi oggi evidenziati che, invece, resterebbero critici e irrisolvibili in assenza di pianificazione. Non stupisce, dunque, che in questa procedura di VIA, come in altre,

arrivino osservazioni di altre Società che lamentano l'interferenza del progetto su proprie domande di sviluppo di fonti energetiche rinnovabili (si vedano, a tal proposito, le osservazioni di Wood Solare Italia S.r.l. in questa procedura ovvero le osservazioni di Enersat S.r.l.s. nella procedura ID_VIP: 5755 che riguarda sempre il medesimo proponente), segno di uno sviluppo selvaggio, incontrollato ed irrazionale che, se lasciato al liberismo, provoca enormi danni ad ambiente, paesaggio e relazioni sociali.

Stupisce invece che il proponente parli di “*coinvolgimento dei cittadini in un processo di comunicazione e informazione preliminare all'autorizzazione e realizzazione degli impianti*” (pag. 26 Rel.gen.) quando, nella realtà, questo, come altri progetti, sono calati dall'alto, senza previa discussione generale, cogliendo impreparate le Comunità e rispettivi Enti locali, che altro non possono fare se non produrre osservazioni a seguito della progettazione definitiva, presentata sul portale delle VAS-VIA-AIA del Ministero competente.

E' ipocrita nonché segno di quella colonizzazione di cui diceva nell'incipit, parlare di *comunicazione*, quando detto termine si riferisce all'obbligo normativo di cui al D.Lgs. 152/2006 che, però, si sostanzia in una mera pubblicazione e spesso coinvolge solo gli *addetti ai lavori*, senza minimamente permeare le popolazioni locali, le quali, anche a causa delle carenze organiche degli Enti locali e del relativo sovraccarico degli uffici, sono inconsapevoli dei progetti che le riguardano e vengono rese edotte solo da scarsi e disorganizzati comitati spontanei che, in questo contesto, agiscono oltre le proprie capacità. In detto quadro è grottesco vantarsi di aver coinvolto i cittadini, cosa che dovrebbe avvenire in una fase ben precedente: quella della programmazione, in cui scegliere – in modo condiviso – le taglie, le potenze, i luoghi, e discutere – insieme – cosa fare dell'energia prodotta e come ovviare ai problemi di produzione e distribuzione dell'energia in un quadro di transizione energetica.

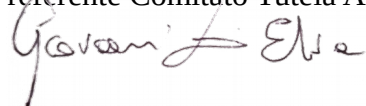
Tutto ciò non è avvenuto e insistiamo affinché i Pubblici poteri si rendano responsabili ad adottare gli ormai indifferibili atti di pianificazione energetica in coerenza con i principi di progresso sociale, partecipazione, tutela ambientale, dei suoli, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Infine si torna a ribadire che le criticità emerse nel presente documento, in tema di impatti cumulativi, mancata pianificazione dei rischi, assenza di garanzie in riferimento al ripristino dello stato dei luoghi, incidenza del rumore, ecc., evidenziano l'assoluta carenza del progetto in questione per cui se ne chiede l'integrale rigetto.

F.to

Giovanni D'Elia

referente Comitato Tutela Ambiente Salentino (Veglie)



Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a GIOVANNI D'ELIA
(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a _____

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le seguenti osservazioni al

- Piano/Programma, sotto indicato
 Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

Progetto per la realizzazione di un impianto eolico ex art.23 D.Lgs.152/06 costituito da 13 aerogeneratori, ciascuno di potenza nominale pari a 6 MW, e delle opere necessarie di connessione alla RTN per una potenza complessiva di 78 MW e di un sistema di accumulo integrato con una potenza pari a 35 MW da realizzare nei comuni di LATIANO e TRESIGNE
(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA) Proprietario Euel Green Power Italia S.r.l. eolico prog. 575g

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
 Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/ settoriale)
 Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
 Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
 Altro (specificare) _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
 Ambiente idrico
 Suolo e sottosuolo

- Rumore, vibrazioni, radiazioni
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- Salute pubblica
- Beni culturali e paesaggio
- Monitoraggio ambientale
- Altro (specificare) _____

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

Si rimanda, interpretando il testo allegato denominato "Osservazioni Istituto Tutela Ambiente Sorantino 11 MAGGI Messagne Latiano" in formato PDF.

Il/la Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

- Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione
- Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso
- Allegato XX - osservazioni_istituto_tutela(-).pdf (inserire numero e titolo dell'allegato tecnico se presente)

Luogo e data Vepi e 11.05.21
 (inserire luogo e data)

Il/la dichiarante
Giovanni L'Esca
 (Firma)